



1
2016

DENDRONATURA

Semestrale dell'Associazione Forestale del Trentino - Anno 37 - Numero 1 - 1° semestre 2016



il Legno risorsa naturale rinnovabile

La seconda vita del bosco

inizia con il taglio programmato delle piante
come strumento indispensabile per il miglioramento
delle funzioni svolte dal bosco.

La seconda vita del bosco

continua quando il legno viene trasformato e vive
accanto a noi per arricchire le nostre case con
strutture funzionali, mobili ed oggetti belli e confortevoli.

La seconda vita del bosco

alimenta lavoro e professionalità e offre grandi opportunità
per un'ampia categoria di operatori per riscoprire
e ringiovanire antiche professioni: forestali, boscaioli,
industriali, architetti, artigiani e intagliatori.

il Legno la seconda vita del Bosco

Arreda con la natura

F.B. Marketing e Promozione - Milano Foto Alessandro Gaddotti - Pavio Paganelli - Archivio Servizio Foreste e Fauna



dal Bosco lo sviluppo sostenibile

È una campagna del Servizio Foreste e fauna della Provincia Autonoma di Trento
Assessore all'Agricoltura, Foreste, Turismo e Promozione, Caccia e Pesca

RIVISTA SEMESTRALE
DELL'ASSOCIAZIONE FORESTALE
DEL TRENTO

Direttore: Alessandro Paletto

Direttore responsabile: Sergio Ferrari

Comitato editoriale: Jessica Balest, Alessandro Ianeselli, Fabio Pastorella, Leonardo Pontalti, Remo Tomasetti, Maria Fulvia Zonta.

Comitato scientifico: Filippo Brun, Paolo Cantiani, Marco Ciolfi, Isabella De Meo, Fulvio Di Fulvio, Pier Paolo Franzese, Valeria Gallucci, Gulzada Ilipbaeva, Donato S. La Mela Veca, Alessandra Lagomarsino, Natascia Magagnotti, Alessandro Montaghi, Alessandro Paletto, Sandro Sacchelli, Tommaso Sitzia.

Direzione-Redazione-Abbonamenti-Vendite:

Associazione Forestale del Trentino

c/o MUSE Museo delle Scienze

CORSO DEL LAVORO E DELLE SCIENZE, 3 – 38123 TRENTO

tel. +39 0461 270311 - fax +39 0461 270322

E-mail: rivista.dendronatura@gmail.com

www.muse.it

Abbonamento annuo: € 25,00

con versamento in c/c postale N. 14448385

con versamento in c/c bancario IBAN 91 O 02008 01808 000046069501 (Unicredit - intestato Ass. For. del Trentino)

1 copia € 12,50 + spese postali (arretrati il doppio)

Sito: www.dendronatura.net

E-mail: alessandro.ianeselli@gmail.com

Stampa: Esperia Srl - Lavis (TN).

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 14331 del 24.10.1979



“Il simbolo che introduce l’articolo sta a significare che lo stesso è stato sottoposto in forma anonima all’esame di un revisore esterno”

In copertina opera di Bruno Lucchi, “Intimità”, 2015, Betulla e semire con ossidi su pannello MDF, cm 80x80 x h. 90

Bruno Lucchi vive e lavora a Levico Terme, dove è nato nel 1951. Dopo il diploma presso l’Istituto d’Arte di Trento sotto la guida dei professori Colorio e Vitturini prosegue gli studi al Magistero di Belle Arti di Urbino.

“La terra è da sempre la materia da cui nascono le sue figure, che con il rito del fuoco trasforma in terracotta nel suo atelier, diventando poi bronzi e porcellane. Recentemente la sua ricerca ha anche abbracciato nuovi materiali. Infatti, con l'acciaio COR-TEN, da solo o abbinato al semirefrattario, si cimenta nella costruzione di installazioni enormi che trasmettono la rinnovata passione con il nuovo materiale, e con il mosaico, in tecnica moderna, rinnova l'antichissima tradizione portandola al contemporaneo” (da: Bruno Lucchi, “Lo spazio abitato”, Muse, 2014)

Autore di numerose opere pubbliche, vanta al suo attivo più di 200 mostre personali e innumerevoli collettive, tutte realizzate nelle più importanti sedi pubbliche e private e in prestigiose gallerie d’arte italiane e straniere.

Fra le varie esposizioni permanenti, alcune opere di grandi dimensioni in bronzo e in acciaio COR-TEN sono installate su varie navi da crociera di importanti flotte italiane.

L’opera qui riprodotta fa parte di un ciclo di sculture che in un certo senso evocano un percorso che lo scultore sembra compiere attorno al suo paese: dal lago posto subito a valle di Levico fa uscire la sua scultura, come una Naiade, e la trasporta poco sopra l’abitato, dove il bosco inizia a coprire i versanti con le prime betulle. È la parafrasa di un percorso di vita che si origina dall’acqua e si perpetua nel bosco.

SOMMARIO

IN QUESTO NUMERO

5

Aldo Gorfer

Rapporto fra comunità di villaggio e paesaggio

9

Diego Leoni

Il bosco alpino e la guerra 1915-1918

15

Andrea Rosà

Il ruolo delle proprietà collettive nello sviluppo del territorio. Il caso delle valli di Fiemme e Fassa

23

Cristian Accastello, Filippo Brun

Un modello spaziale per l’analisi dei costi di utilizzazione in un’area montana

38

Sara Zenatti, Luigi Gottardo, Michele Scotton

Restauro ecologico di praterie seminaturali tramite distribuzione di erba verde: l’esempio di Canal San Bovo (TN)

49

Anna Graziani, Livia Vittori Antisari

Studio di una cronosequenza di suoli in rimboschimenti di Pseudostuga menziesii (Mirb.) Franco nella Riserva di Vallombrosa (FI)

59

Cristina Dalla Valle, Pierluigi Paris,

Andrea Pisanello, Francesca Camilli

I sistemi agroforestali

70

Remo Tomasetti

Esperienze di gestione associata delle risorse forestali

81

Mattia Rizzardi

La gestione del patrimonio forestale e delle risorse ambientali in Val di Non: il ruolo delle A.S.U.C. - amministrazioni separate beni uso civico

85

NOTIZIE

Piccolo mondo forestale antico

Remo Tomasetti

94

ANDREA ROSÀ

Il ruolo delle proprietà collettive nello sviluppo del territorio. Il caso delle valli di Fiemme e Fassa



Introduzione

Il presente lavoro si propone di mettere in evidenza l'importante ruolo che le proprietà collettive possono svolgere nell'ambito dello sviluppo di un territorio attraverso un approccio inclusivo alla *governance* territoriale, capace cioè di dare voce a tutti gli attori coinvolti nel processo decisionale (CANTIANI, 2012).

Le proprietà collettive rappresentano ‘un altro modo di possedere’, alternativo alla proprietà pubblica e privata (CATTANEO, 1851). I beni comuni (*commons*) sono infatti caratterizzati da alta sottraibilità (come i beni privati) e alta difficoltà di esclusione dalla fruizione (come i beni pubblici). Essi condividono infatti con i beni pubblici la caratteristica per cui è difficile escludere qualcuno dalla loro utilizzazione (si pensi, ad esempio, ad un’area di pesca) mentre si distinguono per il fatto che lo sfruttamento di una risorsa comune, a differenza di quanto avviene per i beni pubblici, riduce la possibilità di consumo da parte di altri individui. Ciò implica che gli utilizzatori di beni comuni, così come quelli di beni privati, sono in concorrenza. In definitiva, i *commons* condividono con i beni pubblici i problemi legati alla loro conservazione e fornitura, con quelli privati i problemi inerenti il loro sfruttamento.

Ancora oggi da molte parti si ritiene impossibile una gestione efficiente di tali beni al punto da utilizzare l’espressione ‘tragedia dei beni comuni’ (HARDIN, 1968). Tale concezione si basa sulla teoria proposta da Garrett Hardin nel 1968, il quale fa riferimento,

a titolo di esempio, ad una zona di pascolo aperta a tutti gli allevatori di una comunità. Dallo sfruttamento della risorsa collettiva ogni pastore ricava un vantaggio diretto e a breve termine per i propri animali mentre subisce dei costi che sono dilazionati nel tempo. Ogni allevatore è pertanto motivato ad aumentare sempre più il numero dei suoi animali senza tener conto degli effetti derivanti dallo sfruttamento eccessivo.

A ben guardare, Hardin riprende la tesi proposta già nel 1954 da Scott Gordon in riferimento ad un altro esempio di risorsa comune: un’area di pesca (GORDON, 1954). Secondo Gordon, ogni pescatore, in assenza di regolamentazioni, è incentivato ad aumentare il quantitativo di pescato riducendo a lungo termine la quantità di pesce disponibile. Ciò provocherà non solo un danno alla comunità nel suo complesso, ma farà aumentare anche il costo del prelievo. Questo esito tragico e ineluttabile può essere esteso a qualsiasi altro tipo di risorsa comune. “Sembra, quindi, che ci sia una qualche verità nel detto conservatore che la proprietà di tutti è proprietà di nessuno. La ricchezza che è libera per tutti non è apprezzata da nessuno, perché chi è abbastanza sciocco da aspettare il suo giusto momento per utilizzarla, troverà solo che è stata già sfruttata da un altro” (GORDON, 1954, p. 124).

In sintesi, secondo queste teorie, in presenza di un gruppo di utenti che sfrutta una risorsa comune in assenza di una regolamentazione, vi è un uso inefficiente della risorsa stessa (CASARI, 2002). Le soluzioni tradizionalmente proposte prevedono la soppressione delle proprietà collettive o

sottponendole al controllo pubblico o privatizzandole. Nel primo caso si ritiene che le risorse collettive richiedano il controllo da parte di un'autorità esterna, la quale si presume sia in grado di stabilire quale sia la migliore e quindi più efficiente strategia di gestione. Nel secondo caso, supponendo che l'inefficienza derivi dal fatto che i diritti di proprietà delle risorse comuni sono mal definiti, si propone di attribuire ad un'unica persona il diritto esclusivo alla risorsa; anche questa opzione prevede comunque che il cambiamento istituzionale sia imposto dall'esterno ai soggetti direttamente coinvolti.

Il premio Nobel per l'economia Elinor Ostrom propone invece una visione alternativa: nell'ambito della gestione delle risorse collettive, distingue innanzitutto tra sistema di produzione di risorse e flusso delle unità di risorse prodotte dal sistema (distinzione sulla quale si basa, come vedremo, il concetto di uso civico). Ad esempio, un'area di pesca e un bosco sono sistemi di produzione di risorse mentre, rispettivamente, il pesce pescato e il legname prelevato sono unità di risorse. Sono quindi queste ultime che vengono prelevate o utilizzate dagli individui. Coloro che prelevano le risorse (gli 'appropriatori') spesso usano o consumano essi stessi le unità di risorse (il pescatore che consuma il pesce pescato) oppure le trasferiscono ad altri (il pescatore che vende il pesce pescato) (OSTROM, 2006).

I principali problemi che si presentano agli appropriatori sono: individuare e condividere regole relative al prelievo di risorse, stabilire il contributo che ognuno deve dare per mantenere il sistema, fissare le modalità di controllo e sanzione delle eventuali transgressioni. Due elementi in particolare rendono problematica l'analisi e la previsione delle scelte degli appropriatori: il fatto che essi in larga misura, data la situazione di incertezza, basano le loro azioni sul metodo dei tentativi ed errori e di conseguenza, in secondo luogo, il fatto che i problemi riguardanti la gestione delle risorse collettive vanno inquadrati in un arco temporale sufficientemente ampio.

Nel tentativo di definire un quadro con-

cettuale utile alla ricerca empirica che possa altresì rendere comparabili studi effettuati su sistemi di risorse collettive anche molto diversi tra loro, la stessa Ostrom propone di considerare tre insiemi di fattori che influiscono sulla cosiddetta arena sociale (costituita dagli attori che in essa agiscono e dallo spazio sociale in cui si sviluppano le relazioni): i) i fattori fisici, che formano il contesto ambientale in cui gli attori agiscono (la struttura del sistema di risorse, il suo stato di salute rispetto ai prelievi, i cambiamenti nel tempo...); ii) i fattori economici, sociali e culturali, che riguardano sia i singoli individui che la comunità nel suo complesso (la dipendenza economica dalla risorsa sfruttata, la storia e la struttura della comunità, la presenza di valori condivisi...); iii) i fattori istituzionali, inerenti la gestione e lo sfruttamento della risorsa comune (regole d'uso, controlli, sanzioni...) (CARESTIATO, 2008).

Tra i sistemi di produzione di risorse collettive studiati dalla Ostrom (pascoli e boschi in Giappone e Svizzera, sistemi di irrigazione in Spagna e nelle Filippine), quelli autogovernati e duraturi sono accomunati dalla presenza di due elementi: in primo luogo gli appropriatori hanno ideato e applicato autonomamente regole d'uso delle risorse collettive e modalità di controllo del rispetto delle stesse; in secondo luogo, tali sistemi di produzione e le relative istituzioni sono sopravvissuti per lunghi periodi di tempo (dell'ordine di secoli), anche cambiando le regole se le mutate condizioni lo richiedevano. La Ostrom delinea così un quadro concettuale di riferimento che consente di valutare l'efficienza degli enti preposti alla gestione di beni collettivi secondo i criteri della sostenibilità ambientale e della solidità istituzionale (OSTROM, 2006). Proprio sulla base dei principi progettuali proposti dalla Ostrom, la ricerca analizza i *commons* delle valli di Fiemme e Fassa, in provincia di Trento, con l'obiettivo di dare risposta alle seguenti domande: la proprietà collettiva può essere considerata un modello di gestione sostenibile delle risorse naturali? Nello stesso tempo, nell'ambito di un approccio inclusivo alla *governance* territo-

riale, le istituzioni collettive sono o possono diventare attori dello sviluppo partecipato e sostenibile di un territorio?

Lo studio di questa particolare forma di proprietà richiede un approccio interdisciplinare, in grado di valutare l'incidenza che i sistemi di gestione e uso collettivo delle risorse naturali hanno su un territorio, nelle sue componenti ambientale, economica, sociale e culturale.

Proprietà collettive e usi civici

Dal punto di vista giuridico, mentre la proprietà collettiva (*common property*) è un sistema di produzione di risorse (*resource system*), l'uso civico è un diritto all'utilizzo di unità di risorse prodotte dal sistema (*flow of resources units*) (EGIDI e CASO, 2000). I beni di uso civico sono *inalienabili, inusucapibili, imprescrittibili e indivisibili*.

Riguardo all'origine delle proprietà collettive nonché dei diritti di uso civico è interessante la teoria proposta da Delio Pace, denominata 'Jura Civitatis', secondo cui nelle zone alpine le popolazioni, a causa della scarsità di terreno disponibile, necessitavano di integrare la propria economia familiare e hanno quindi mantenuto e gestito collettivamente per secoli i boschi e i pascoli sovrastanti il fondo valle (PACE, 1999; VIAZZO, 1989). In tal senso, egli ritiene che nell'area alpina gli usi civici non siano frutto di concessioni da parte di signori o principi ma vadano considerati un semplice riconoscimento di diritti propri della popolazione, frutto dell'esigenza di stabilire regole comuni per garantire un pacifico godimento delle risorse collettive, conservandole nello stesso tempo per le generazioni future.

Sarebbe quindi questa l'origine delle comunità di montagna e del dominio collettivo di boschi e pascoli. Ecco perché molte comunità si diedero una 'Carta di Regola' o semplicemente 'Regola' (intesa come insieme delle regole di sfruttamento e gestione delle risorse comuni), termine che con il tempo ha cominciato a indicare la proprietà collettiva o la comunità stessa.

Le Regole (chiamate anche con nomi

diversi come Vicinia, Comunità, Consorcia...) sono spesso evolute nei comuni moderni; altre volte hanno mantenuto invece una loro autonomia e individualità specie se la comunità si identificava con una frazione, distinta dal capoluogo amministrativo del comune. Per quanto riguarda il Trentino, è il caso delle Regole di Spinale e Manez, delle Consorcie di Rabbi, della Magnifica Comunità di Fiemme, solo per citare alcuni esempi.

In questo contesto, le *carte di regola* hanno un carattere pubblicistico di regolamentazione dell'uso collettivo dei beni comuni e della loro conservazione. Le norme in esse contenute hanno il carattere dell'ufficialità e dell'obbligatorietà. Da un lato, questi documenti confermano il carattere originario e primario dello *jus non scriptum* formatosi sulla base delle consuetudini specifiche di ogni comunità e base della successiva legittimazione giuridica; dall'altro, per acquisire validità, essi dovevano ottenere l'approvazione di un'autorità superiore, che aveva facoltà di renderli esecutivi in conformità alle leggi vigenti.

Bisogna tener presente che per secoli (almeno fino al Settecento), nelle zone di montagna era presente un'economia chiusa, volta alla sussistenza; in tale contesto tutte le risorse, anche minime, venivano sfruttate. Le comunità montane erano quindi piccole unità autosufficienti, caratterizzate dall'isolamento e dall'immobilismo della struttura economico-sociale, anche perché gli scambi tra una vallata e l'altra erano molto difficoltosi. In questo senso, le *carte di regola* ci permettono di individuare quali erano le basi dell'economia montana: agricoltura, allevamento del bestiame, sfruttamento del bosco (CAPUZZO, 1985).

Con particolare riferimento al Trentino, l'analisi dei documenti statutari conferma la presenza di terreni di proprietà privata o terreni comuni assegnati temporaneamente alle famiglie, di solito ubicati nei pressi delle abitazioni, in cui si coltivavano ortaggi, legumi e alberi da frutto e che venivano recintati per impedire furti o danni arrecati dagli animali (CAPUZZO, 1985).

Secondo una struttura ad aree concentri-

che, allontanandosi dai centri abitati, si trovavano poi i *campi aperti*, in cui si coltivavano frumento, mais, erba da foraggio per gli animali, ma in cui, terminata la mietitura o fienagione, si potevano far pascolare gli animali. Infine erano presenti i boschi e i pascoli che venivano sfruttati collettivamente. Le *carte di regola* stabilivano, ad esempio, precise norme riguardanti l'alpeggio, le modalità di gestione del bestiame in malga, l'utilizzazione del legname da costruzione o per utensili e della legna da ardere. Le varie prescrizioni prevedevano anche sanzioni e multe in caso di infrazioni.

Pur nella diversità delle situazioni e anche delle opinioni dei giuristi, si può affermare che anche l'*uso civico* trova riscontro nelle *carte di regola*. Il diritto al godimento dei beni delle terre collettive è esercitato dall'individuo in quanto facente parte di una comunità; i forestieri ne sono infatti normalmente esclusi. Tra i diritti di uso civico, assumevano grande rilevanza soprattutto lo *jus pascendi* (diritto di pascolo) e lo *jus incidendi* (diritto di legnatico), ma nell'ambito di un'economia di sussistenza anche altri usi civici erano importanti (erbaratico, stramatico, raccolta frutti selvatici...).

Quando, nel Settecento, le idee economiche elaborate da fisiocriti ed illuministi individuarono nelle strutture feudali uno dei principali ostacoli alla modernizzazione dell'economia attraverso la razionalizzazione dei sistemi produttivi, anche le proprietà collettive e i diritti di uso civico furono considerati un antico retaggio dell'età medievale e si riteneva quindi dovessero essere soppressi (MARINELLI, 2013). Gli stati ottocenteschi misero pertanto in atto ripetuti tentativi liquidatori.

Per quanto riguarda l'Italia, solo in epoca fascista, con la legge n. 1766 del 1927, si giunse comunque ad un riordinamento complessivo della materia. Tale legge si basava sull'assunto economico dell'inefficienza di tutte le forme giuridiche di proprietà e gestione collettiva, le quali dovevano o essere divise e assegnate in proprietà privata o sottoposte a regime pubblicistico. La legge non teneva però conto delle specificità locali, ovvero della particolare situazione giuri-

dica di molte Regole o Vicinie. Ciò ha determinato lunghe cause giudiziarie, spesso finite in Cassazione, dovute anche alle difficoltà insite nella procedura di accertamento dei diritti collettivi.

Più recentemente, le forme tradizionali e autonome di gestione del territorio sono state rivalutate riconoscendo l'importante funzione ecologica e ambientale delle proprietà collettive. D'altra parte, anche la Corte Costituzionale, in una sentenza del 1995 (n. 46), richiamando la legge Galasso del 1985, fa riferimento ad “una tutela del paesaggio improntata a integralità e globalità sicché essa è diventata sinonimo di tutela ambientale. Sotto questo profilo la sovrapposizione fra tutela del paesaggio e tutela dell'ambiente si riflette in uno specifico interesse unitario della comunità nazionale alla conservazione degli usi civici, in quanto e nella misura in cui concorrono a determinare la forma del territorio su cui si esercitano, intesa quale prodotto di una integrazione tra uomo e ambiente naturale”.

Per quanto riguarda il Trentino, la legge provinciale n.6 del 2005 (Nuova disciplina dell'amministrazione dei beni di uso civico) tutela e valorizza gli usi civici e le proprietà collettive “quali elementi fondamentali per la vita e per lo sviluppo delle popolazioni locali e quali strumenti primari per la salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio e del paesaggio agro-silvo-pastorale trentino.” L'amministrazione dei beni comunali di uso civico spetta al comune mentre se i beni sono di natura frazionale spetta ad un comitato eletto dagli aventi diritto della frazione (i maggiorenni di ogni nucleo familiare), i quali possono decidere di costituire una ASUC (ovvero un'associazione per l'Amministrazione Separata dei beni di Uso Civico).

Dal punto di vista quantitativo, come si evince dalla tabella 1, le proprietà collettive italiane sono poche rispetto al totale delle aziende agricole (solo lo 0,1%), ma dispongono di una superficie considerevole: il 4,7% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nazionale e il 9,8% della Superficie Aziendale Totale (SAT). In Trentino le terre comuni rappresentano più della metà della

Proprietà collettive indivise	Numero	SAU (ha)	SAT (ha)
Provincia di Trento	229 (1,4%)	75535 (55,0%)	310909 (76,0%)
Italia	2233 (0,1%)	610165 (4,7%)	1668852 (9,8%)

Tabella 1 - Proprietà collettive in Italia e Trentino

USI CIVICI	Superficie totale (ha)	Superficie originaria usi civici (ha)	Superficie usi civici (ha)	% territorio con usi civici
Val di Fiemme	41502	10419	10512	
Magnifica Comunità di Fiemme		19579	19576	72,5
Val di Fassa	31806	21534	21611	67,9
Provincia di Trento	620688	370864	370445	59,7

Tabella 2 - Usi civici in Trentino e valli di Fiemme e Fassa

	Superficie (kmq)	Comuni	Popolazione (01.01.2015)
Val di Fassa	318	7	10101
Val di Fiemme	415	11	20044
Totale	733	18	30145

Tabella 3 - Superficie e popolazione delle valli di Fiemme e Fassa

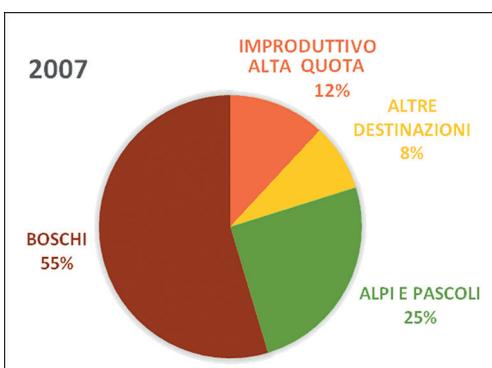


Figura 1 - Destinazione d'uso del suolo nel 2007 - Valli di Fiemme e Fassa

SAU (il 55%) e ben il 76% della SAT. Percentuali molto significative si riscontrano anche in Alto Adige (29,9% e 21,4%) e in Abruzzo (21,1% e 38,2%), dati che confermano il fondamentale ruolo delle proprietà collettive nella tutela e gestione del patrimonio agro-silvo-pastorale italiano. Su quasi il 60% del territorio provinciale inoltre si esercitano i diritti di uso civico (percentuale che sale al 73% per la val di Fiemme e al 68% per la val di Fassa, tabella 2).

Materiali e metodi

Area di studio

Si è scelta come zona di studio quella che comprende le valli di Fiemme e Fassa, nel Trentino nord orientale. L'area comprende 18 comuni per una superficie complessiva di 733 kmq e una popolazione di poco superiore ai 30.000 abitanti (tabella 3). Le ragioni di tale scelta sono le seguenti: forte e diffusa presenza di istituzioni collettive, alcune delle quali con una storia secolare (si pensi alla Magnifica Comunità di Fiemme); situazione della proprietà forestale molto complessa e articolata; presenza di un ricco patrimonio silvo-pastorale (fig. 1); diverso sviluppo economico nelle due valli.

La superficie assestata o inventariata delle valli di Fiemme e Fassa ammonta a circa 57 mila ettari, di cui quasi 32 mila ettari di fustaia di produzione, quasi assente il ceduo. La specie forestale prevalente è l'abete rosso, con presenza significativa di larice; meno frequenti l'abete bianco, il pino cembra e il pino silvestre. Dal punto di vista della proprietà forestale (fig. 2), la

situazione è piuttosto articolata: come enti proprietari troviamo i comuni (41% del totale), le ASUC (Amministrazioni Separate per i Beni d'Uso Civico, 11%), la Provincia (foreste demaniali, 3%), la Magnifica Comunità di Fiemme (ente collettivo di diritto pubblico, 33%); il Feudo Rucadin, la Regola Feudale e la piccola Vicinia Malgola (enti collettivi di diritto privato, 5%), due grandi proprietà private assestate (1%) e molte piccole proprietà private inventariate (6%).

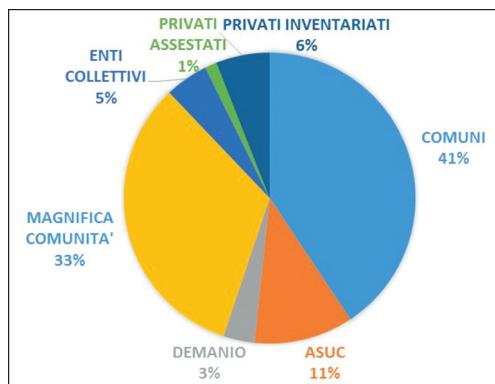


Figura 2. Ripartizione patrimoniale della superficie assestata e inventariata (Fiemme - Fassa)

La ricerca: un approccio interdisciplinare

La ricerca è stata svolta seguendo un approccio interdisciplinare.

Per comprendere le ragioni della nascita delle istituzioni collettive e della loro persistenza nei secoli si è compiuta una ricostruzione storica delle vicende di tre istituzioni collettive della valle di Fiemme. Si tratta della Magnifica Comunità di Fiemme, che gestisce da secoli quasi 20.000 ettari di foreste e pascoli e che dispone di una propria segheria per la lavorazione del legname prodotto, del Feudo Rucadin e della Regola Feudale di Predazzo.

A partire dai dati contenuti nei piani di assestamento forestale sono state definite le caratteristiche del patrimonio collettivo (in particolare boschi e pascoli) delle valli di Fiemme e Fassa. L'analisi dei regolamenti comunali per l'esercizio degli usi civici contribuisce a completare il quadro: gli usi civici si esercitano infatti sul territorio dei

comuni, delle ASUC, della Magnifica Comunità di Fiemme. Diverso il caso degli enti collettivi privati, sul cui territorio non si esercita l'uso civico: le risorse sono utilizzate solo dai comproprietari.

Le risorse prodotte dai sistemi collettivi non solo vengono utilizzate dagli aenti diritto, ma sono vendute all'esterno per ricavare profitti da destinare al mantenimento del patrimonio collettivo e al finanziamento di servizi e opere a beneficio della comunità. Ciò è confermato dall'analisi della produzione di biomassa per combustibile (legna da ardere e cippato) e legname per uso commerciale.

Ma qual è la percezione che le istituzioni collettive hanno di sé e del loro ruolo nella promozione e gestione dello sviluppo del territorio? Per tentare una risposta a questa domanda si è deciso di sottoporre ai presidenti degli enti che gestiscono le proprietà collettive delle valli di Fiemme e Fassa un questionario semi-strutturato, composto da 28 domande, alcune a risposta chiusa altre a risposta aperta. Le interviste hanno riguardato le quattro ASUC del comune di Canazei (Alba, Canazei, Gries e Penia), le due del comune di Pozza di Fassa (Pera e Pozza), l'ASUC Rover-Carbonare (Comune di Capriana), la Magnifica Comunità di Fiemme, la Regola Feudale di Predazzo e il Feudo Rucadin. Il questionario ha consentito di raccogliere informazioni in merito a diverse tematiche: struttura e organi istituzionali, esercizio degli usi civici e modalità di sfruttamento delle risorse comuni con particolare riferimento alla legna da ardere e al legname da opera (nel passato e nel presente), legame tra comunità e territorio, possibili interventi nell'ottica di uno sviluppo sostenibile, elementi di debolezza e criticità.

Risultati e discussione

Funzioni svolte dalle proprietà collettive

Funzione ecologica

Il presente lavoro consente di affermare con cognizione di causa che le proprie-

tà collettive analizzate hanno svolto e svolgono un'importante funzione ecologica di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali. Nei secoli passati la popolazione delle valli di Fiemme e Fassa ha dovuto lottare per la propria sopravvivenza a causa delle limitate risorse a disposizione. In tale contesto, le proprietà collettive hanno costituito una fonte fondamentale di sostentamento.

Ciò ha in primo luogo consentito di mantenere una notevole diversificazione nell'uso del territorio con la presenza di boschi destinati alla produzione di legname da opera, boschi destinati all'approvigionamento di legna da ardere, prati falciabili e pascoli (SANTILOCCHI, 2003). In secondo luogo, il meccanismo della gestione diretta, insieme ai vincoli di destinazione, inalienabilità e inusucapibilità dei beni collettivi ne hanno garantito e ne garantiscono la conservazione. Le norme stabilite per regolamentare l'utilizzo delle risorse hanno infatti tutelato negli anni i beni collettivi. Questo anche in relazione al fatto che gli appropriatori, sentendosi ed essendo di fatto comproprietari, esercitano un reciproco controllo gli uni sugli altri (BARANA, 2003). L'utilizzo diretto dei beni da parte della comunità rappresenta in tal senso una garanzia in termini di salvaguardia dell'ambiente e del territorio essendo sempre un uso regolato e compatibile con la conservazione dei beni stessi; ciò a beneficio non solo della singola comunità, ma anche dell'intera collettività.

È pertanto necessario superare la contrapposizione tra conservazione e sviluppo nel contesto di una 'conservazione dinamica' come riferimento per una pianificazione che sia in grado di coinvolgere la popolazione locale in rapporto alle specifiche prospettive di sviluppo di una determinata area, e non quindi in relazione ad un modello uguale per tutti i territori. In tal senso, "le proprietà collettive sono perfettamente rispondenti al concetto di conservazione

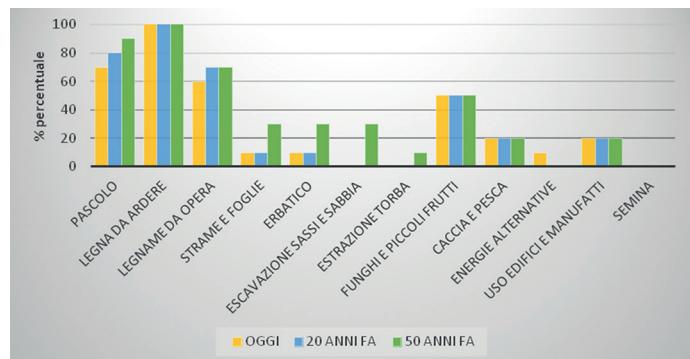


Figura 3. Usi civici effettivamente esercitati (elaborazione dati raccolti con questionario)

dinamica, essendo perfettamente integrate nella loro storia, nel loro ambiente, nella loro cultura, integrazione che convalida la competenza nella conservazione delle risorse ambientali" (BISOGNIN, 2003). Ciò trova pieno riscontro nelle valli di Fiemme e Fassa in cui gli enti collettivi hanno contribuito nei secoli a tutelare il patrimonio naturale in un'ottica di utilizzo sostenibile delle risorse.

Funzione economica

Lo sviluppo di un territorio non può prescindere dall'ambito economico. In questo senso, l'attività economica legata allo sfruttamento del patrimonio collettivo (nel nostro caso boschi e pascoli), mira ad un duplice obiettivo. Innanzitutto, permettere un utilizzo diretto delle risorse da parte degli appropriatori: di qui l'esercizio dei diritti di legnatico (da ardere e da opera), di pascolo, di erbatico e altri diritti ormai quasi in disuso (figure 3 e 4). In secondo luogo, conseguire profitti o rendimenti da destinare al mantenimento del patrimonio collettivo, alla costruzione e manutenzione di infrastrutture, alla promozione di attività culturali e all'assistenza con l'obiettivo di rispondere quindi alle esigenze della comunità locale.

In relazione al secondo aspetto, la produzione di legname per uso commerciale ha un'importanza rilevante. Gli enti proprietari (comuni, ASUC, enti collettivi),

attraverso aste o trattative private, mettono periodicamente sul mercato lotti di legname da opera, principalmente tronchi da sega e assortimento da imballaggio (fig. 5). In tal senso, “la collocazione del prodotto proietta la gestione fuori dei più modesti ambiti dell’autosufficienza economica e realizza un forte collegamento coi mercati terminali del prodotto” (COPPOLA, 2000).

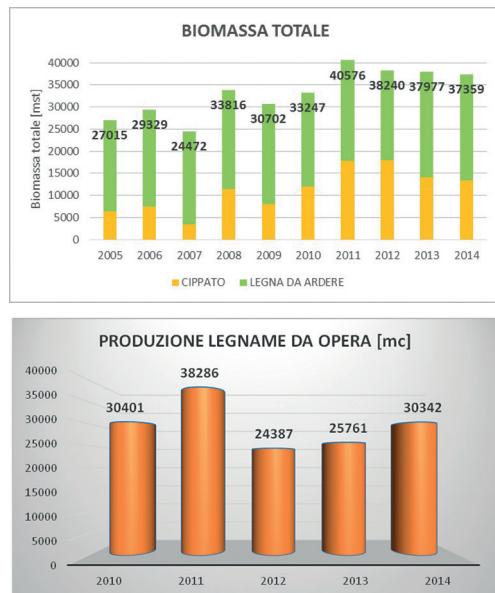


Figura 4. Biomassa energetica totale prodotta nelle valli di Fiemme e Fassa

Figura 5. Legname da opera prodotto negli ultimi 5 anni (esclusa la Magnifica Comunità)

Il legname tagliato nei boschi della Magnifica Comunità di Fiemme viene invece in gran parte lavorato presso la segheria di Ziano di Fiemme, gestita dall’Azienda Seggione Legnami della Comunità stessa, che ogni anno tratta più di 30.000 mc di legname tondo certificato, principalmente di abete rosso e larice, che viene trasformato in tavolame e semilavorati. Nel 1997, la Magnifica ha ottenuto, primo gestore dell’Italia e dell’arco alpino, la certificazione rilasciata dal *Forest Stewardship Council* (FSC), che attesta la sostenibilità ambientale del suo sistema di coltivazione e produzione forestale. Successivamente, nel 2008, l’ente ha conseguito anche la certificazione per la gestione forestale sostenibile del *Programme for Endorsement of Forest Certifications schemes* (PEFC). La Comunità dimostra quindi di essere sensibile verso le strategie di marketing capaci di conquistare maggiori fette di mercato in un’ottica di gestione responsabile del patrimonio forestale collettivo.

Lo sfruttamento di pascoli e alpeghi ha un’importanza economica minore rispetto alla produzione di legname. Negli anni inoltre si è assistito ad un progressivo abbandono degli alpeghi più in quota: questo ha portato, da un lato ad un’espansione degli arbusteti e dei boschi a scapito dei prati, dall’altro al decadimento degli edifici (stalle e malghe). La Magnifica Comunità di Fiemme ha per questo attivato un programma di miglioramento della gestione dei pascoli e delle malghe con l’obiettivo di valorizzare il ruolo degli alpeghi nel contesto della salvaguardia e del presidio del territorio e rilanciare la zootecnia di montagna e relativi prodotti lattiero-caseari.

In riferimento alle valli di Fiemme e Fassa, una delle risorse economiche più importanti è senza dubbio quella del turismo. In questo senso, le due valli offrono una variegata e articolata offerta di turismo estivo ed invernale. L’obiettivo è quello di un turismo sostenibile, ovvero tollerabile a lungo termine dal punto di vista ecologico, realizzabile sul piano economico ed equo sul piano economico e sociale per le popolazioni locali.

È evidente come il patrimonio naturale sia risorsa indispensabile per il turismo delle valli di Fiemme e Fassa: il turista viene in questa zona soprattutto per praticare sport (sci da discesa, sci di fondo, alpinismo, mountain bike...), per fare passeggiate ed escursioni in montagna, per fare visite naturalistiche (Parco di Paneveggio, boschi di pregio, itinerari geologici nelle Dolomiti...). La maggior parte degli attori coinvolti (amministratori, imprenditori, albergatori...) è consapevole di questo e le iniziative intraprese negli ultimi anni vanno nella direzione della ricerca di un sempre maggior equilibrio tra le diverse dimensioni del turismo citate in precedenza. Certo non mancano le criticità.

Nel futuro si dovrà innanzitutto operare per diversificare le offerte e destagionalizzare per meglio gestire e limitare l'impatto delle attività antropiche sull'ambiente: si pensi ai picchi di presenze in inverno, soprattutto in val di Fassa. Sarà inoltre opportuno valorizzare i prodotti e le tradizioni locali attraverso sistemi di tracciabilità e riconoscibilità delle filiere di produzione locale; attraverso la promozione di un legame tra turismo e cicli di produzione e trasformazione dei prodotti (malghe e fattorie didattiche); attraverso lo sviluppo di iniziative volte ad una maggior fruizione del patrimonio storico, artistico e culturale locale. In questo contesto, si dovranno promuovere forme di accoglienza diffusa, come l'agriturismo, anche favorendo la ristrutturazione e il riuso di edifici non utilizzati. In tale ambito, le proprietà collettive svolgono e potranno svolgere un ruolo importante: si pensi alle potenzialità turistiche dei boschi, dei pascoli e delle malghe nonché del patrimonio storico-artistico.

Un elemento di criticità riguarda senza dubbio la scarsità delle risorse economiche a disposizione delle istituzioni collettive, situazione che si è aggravata in questi ultimi anni di congiuntura economica sfavorevole. Quasi tutti i presidenti intervistati hanno evidenziato questo aspetto, che colpisce soprattutto gli enti più piccoli. Anche per questo motivo, a livello provinciale, è auspicabile un processo di razionalizzazione, ed eventualmente fusione, delle numerose ASUC presenti sul territorio.

Funzione socio-culturale

Lo storico Gauro Coppola scrive che “la forza contrattuale, lo spazio e le facoltà d'intervento, la persistenza nel tempo di una comunità dipendono in misura consistente anche dall'ampiezza del patrimonio collettivo di cui essa dispone. E questo non solo perché il connotato della ricchezza di quella comunità è un elemento politicamente influente [...], ma soprattutto perché la presenza di un patrimonio collettivo, con la responsabilità della sua gestione e della sua

tutela, coagula gli interessi comuni e legittima la sua funzione ordinativa” (COPPOLA, 2000). Ciò significa che tra patrimonio collettivo e aggregazione della comunità esiste un nesso circolare: l'identità sociale di un gruppo legittima il possesso di beni comuni, la cui conservazione rafforza l'identità stessa. Di qui tra l'altro, la definizione di regole volte ad escludere dall'accesso alle risorse i forestieri o comunque i ‘non vicini’.

Un forte senso di appartenenza lega tra loro i comproprietari o appropriatori di una proprietà collettiva e lega la proprietà collettiva stessa al territorio di riferimento. Tale ‘senso di comunità’ è caratterizzato quindi da un’identità individuale e collettiva che scaturisce dal senso di appartenenza ad un determinato territorio; dalla condivisione di una storia e di valori e tradizioni comuni; dalla responsabilità condivisa sia in termini intragenerazionali di solidarietà ed equità tra i membri della comunità, sia in termini intergenerazionali di gestione sostenibile delle risorse naturali, da conservare e trasmettere alle generazioni future (CANTIANI, 2012).

Sviluppo sostenibile del territorio

Le proprietà collettive soddisfano i requisiti posti dalla sostenibilità? Risponderemo alla domanda individuando le caratteristiche rispetto alle quali le proprietà collettive si configurano come sistemi di gestione sostenibile delle risorse naturali (FERRARI, 2000).

Flessibilità. I meccanismi che caratterizzano il funzionamento di una proprietà collettiva evolvono insieme all'ecosistema e al sistema socio-economico in cui la stessa è inserita. La collettività infatti, nel corso dei secoli, ha sviluppato un'ampia conoscenza ed esperienza circa le caratteristiche del sistema di risorse e relative modalità di sfruttamento. Ciò consente alla proprietà collettiva di adattarsi alle condizioni dell'ecosistema preservandone la biodiversità. La varietà delle forme delle proprietà collettive è infatti frutto dei differenti processi di adattamento alle peculiarità degli ecosiste-

mi nonché espressione delle diversità culturali.

Dinamicità. Tale caratteristica è legata alla capacità dei membri della collettività di adattare le proprie modalità e tecniche di gestione delle risorse naturali, ai ritmi del progresso scientifico e alle richieste del mercato puntando su requisiti di qualità e tipicità del prodotto.

Partecipazione. La proprietà collettiva costituisce una formula istituzionale in grado di coinvolgere la comunità in una gestione partecipata delle risorse. Pur nella variabilità delle situazioni, la struttura organizzativa degli enti collettivi, da un lato, garantisce la partecipazione diretta della collettività locale alla gestione dei beni comuni, dall'altro delimita e riserva l'accesso alle risorse ai soli membri della comunità stessa.

Solidarietà. Lo sviluppo sostenibile implica il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente, senza però compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. La solidarietà non riguarda quindi solo l'equa distribuzione delle risorse tra i membri di una comunità, ma anche la salvaguardia dei bisogni e degli interessi delle future generazioni.

Multifunzionalità. Come detto, le proprietà collettive svolgono alcune importanti funzioni. Ciò significa che le proprietà collettive producono delle esternalità positive godute da tutta la collettività nel suo insieme, quindi anche da soggetti estranei ai comproprietari o proprietari delle proprietà collettive.

A fronte delle caratteristiche elencate, le strategie di sviluppo sostenibile più adeguate sono quindi quelle che mirano alla valorizzazione delle risorse locali, secondo un modello di sviluppo endogeno. Dal punto di vista economico, tale approccio si basa su un'attenta analisi del sistema delle risorse naturali comuni volto a considerarle non solo come input del processo produttivo, ma anche in relazione alle esternalità positive che producono. È pertanto necessaria un'ottica sistematica in grado di cogliere le mutue interdipendenze che sussistono tra le diverse componenti (ambientale, economi-

ca, sociale, culturale) del sistema. In tal senso nessun elemento possiede a priori un'importanza maggiore rispetto agli altri, mentre tutti sono necessari per il conseguimento di uno sviluppo sostenibile.

I presidenti degli enti collettivi ritengono che, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile del territorio, siano da privilegiare soprattutto gli interventi volti a contrastare l'abbandono del territorio e rivolti alla cura del paesaggio nonché quelli atti ad incentivare il turismo (fig. 6).

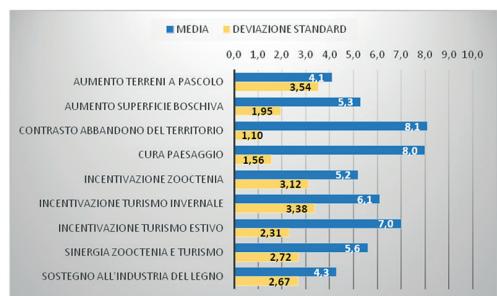


Figura 6. Valutazione di possibili interventi per uno sviluppo sostenibile del territorio

Principi progettuali

La ricerca consente di verificare se le proprietà collettive delle valli di Fiemme e Fassa soddisfino i principi progettuali proposti dalla Ostrom volti a definire le caratteristiche delle istituzioni che gestiscono risorse collettive secondo i criteri della sostenibilità ambientale e della solidità istituzionale (OSTROM, 2006).

Chiara definizione dei confini: i soggetti o le famiglie che hanno diritto di prelevare unità di risorsa devono essere chiaramente definiti, così come devono esserlo i confini fisici ed ecologici del sistema collettivo. Ciò consentirà di escludere dall'utilizzo della risorsa chi non ne ha diritto, anche per evitare che i vantaggi delle azioni collettive di manutenzione o miglioria ricadano anche su chi non ha contribuito a tali iniziative.

Nelle proprietà collettive delle valli di Fiemme e Fassa i soggetti aventi diritto al prelievo delle risorse sono chiaramente de-

finiti. Per quanto riguarda la Regola Feudale di Predazzo e il Feudo Rucadin, i diritti di sfruttamento delle risorse sono appannaggio, per statuto, unicamente degli appartenenti alle famiglie originarie comproprietarie dei beni (che sono precisamente individuate) e loro discendenti. Lo Statuto della Magnifica Comunità di Fiemme individua come requisito per gli aventi diritto l'essere nati (o adottati) in una famiglia di vicini o essere residenti da almeno 20 anni nel territorio di una delle Regole della Magnifica.

Nelle ASUC del comune di Canazei e in quella di Rover-Carbonare si richiede la residenza da almeno 5 anni (nel territorio del comune) mentre nelle ASUC del comune di Pozza di Fassa si richiede la semplice residenza. Anche per quanto riguarda i comuni, il diritto agli usi civici è vincolato alla residenza nel territorio comunale. Alcuni comuni prevedono un determinato periodo di residenza (Soraga 5 anni, Varena 10 anni).

Anche i confini fisici ed ecologici dei sistemi collettivi oggetto di studio sono chiaramente definiti. Molti documenti del lontano passato riguardanti la storia della Magnifica Comunità, della Regola Feudale e del Feudo Rucadin, fanno riferimento a liti, contenziosi e decisioni inerenti i confini delle aree collettive attestando l'importanza di una loro precisa definizione. Per quanto riguarda ASUC e comuni, le terre civiche sono state individuate tramite i decreti del Commissario per la liquidazione degli usi civici (in gran parte negli anni '30 e '40 del Novecento).

Congruenza tra le regole di appropriazione e di fornitura e le condizioni locali: le regole di sfruttamento delle risorse che limitano tempi, luoghi, tecnologia e quantità delle risorse prelevabili sono legate agli attributi specifici della risorsa nonché alle condizioni locali: ciò contribuisce a spiegare la persistenza nel tempo dei sistemi collettivi.

I piani di assestamento forestale sono i documenti fondamentali per la gestione sostenibile dei boschi e dei pascoli e pianificano l'utilizzo delle risorse silvo-pastorali nel medio periodo (10 anni); sono elaborati da tecnici forestali e vengono approvati dal

Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento. In particolare, i piani di assestamento stabiliscono la ripresa totale programmata nel decennio. Inoltre, per quanto riguarda gli usi civici, precise norme e limiti all'utilizzo delle risorse sono previsti dai regolamenti, soprattutto per quanto riguarda i diritti di legnatico (da ardere e da opera) e di pascolo. Le autorità forestali stabiliscono l'assegnazione delle parti e individuano le piante da tagliare.

Le risorse naturali dei patrimoni collettivi, vincolati a perpetua destinazione silvo-pastorale, sono state gestite nei secoli in modo corretto, consentendo la rigenerabilità, nel rispetto dell'avvicendarsi delle diverse generazioni. Si può quindi affermare che, rispetto alle risorse in libero accesso, per le quali si sono spesso verificati fenomeni di sovrasfruttamento, nelle proprietà collettive l'utilizzo è regolamentato e programmato. La proprietà collettiva ha dimostrato, quindi, nel tempo di essere una proprietà efficiente (TOMASELLA, 2002).

Metodi di decisione collettiva: gli appropriatori partecipano alla definizione e alla modifica delle regole. Essi infatti interagiscono direttamente con il sistema e tra di loro e dispongono delle conoscenze necessarie per cambiare opportunamente le regole in relazione alle mutate condizioni locali.

Sia gli enti collettivi di diritto privato, sia la Magnifica Comunità che le ASUC contemplano organi di gestione e amministrazione con cariche elette la cui elezione prevede il coinvolgimento di tutti gli aventi diritto. Ciò consente agli appropriatori di partecipare alle decisioni che riguardano il sistema collettivo e le regole di utilizzo delle risorse. A tal proposito, dalle interviste ai presidenti delle istituzioni collettive emerge complessivamente un quadro di discreta partecipazione alla vita comunitaria, indice della persistenza di un radicato senso di appartenenza alla propria comunità. Alcuni presidenti segnalano però con preoccupazione lo scarso livello di coinvolgimento dei giovani.

Monitoraggio: coloro che controllano le condizioni d'uso della risorsa e il comportamento degli appropriatori rispondono gli

appropriatori o sono gli appropriatori stessi. Il controllo reciproco infatti riduce quasi a zero i costi. Inoltre, la buona reputazione e l'affidabilità che si costruisce nel tempo attraverso l'onestà e i comportamenti corretti è un bene prezioso all'interno della comunità e ciò rafforza l'accettazione consapevole delle regole di sfruttamento delle risorse. Dal punto di vista informale, la sorveglianza reciproca tra appropriatori ha un peso importante nell'ambito del controllo e monitoraggio delle condizioni d'uso delle risorse e del comportamento degli appropriatori stessi.

Un tempo la vigilanza e il controllo in relazione all'uso delle risorse comuni (in particolare boschi, prati e pascoli) era interamente gestito dagli enti collettivi stessi (si pensi ai *saltari* della Magnifica Comunità e del Feudo Rucadin); oggi tale attività è ancora svolta in proprio (la Magnifica Comunità ha propri dipendenti) o demandata ai custodi forestali (che dipendono da comuni e ASUC tramite i consorzi di vigilanza boschiva) e al Corpo Forestale. Certo i tempi sono cambiati: mentre un tempo le risorse venivano pienamente sfruttate, pur nel contesto di una rigida regolamentazione, oggi capita che i boschi difficilmente accessibili non siano utilizzati.

Sanzioni progressive: gli appropriatori che violano le regole possono ricevere sanzioni progressive (a seconda della gravità e del contesto della violazione). Le sanzioni sono indispensabili sia per dissuadere chi è tentato di violare le regole sia per garantire a chi normalmente le rispetta che anche gli altri facciano altrettanto. Statuti e regolamenti delle proprietà collettive, nel corso dei secoli hanno sempre posto particolare attenzione alla definizione di sanzioni certe e progressive per violazioni nei tempi e nei modi di sfruttamento delle risorse comuni.

Meccanismi di risoluzione dei conflitti: se il controllo del rispetto delle regole è svolto dagli appropriatori (o loro incaricati) si ha il vantaggio di una rapida soluzione, e a basso costo, dei conflitti. Dato l'inevitabile grado di ambiguità insito nelle regole, è opportuno siano presenti dei meccanismi interni di rapida risoluzione dei conflitti.

In caso di contenziosi riguardo all'osservanza delle regole di appropriazione delle risorse o altre norme, gli enti collettivi analizzati prevedono organi e procedure per esaminare eventuali ricorsi degli aventi diritti e ricomporre i conflitti.

Riconoscimento del diritto di organizzarsi: è importante che il diritto degli appropriatori di predisporre proprie istituzioni non sia messo in discussione dalle autorità governative esterne. La situazione preferibile è quella di una legittimazione anche formale delle forme di organizzazione realizzate dagli appropriatori.

I rapporti tra istituzioni collettive e autorità governative esterne non sono stati nei secoli affatto semplici. Nel Novecento, la legge n. 1766 del 1927 sul riordinamento degli usi civici del Regno d'Italia, minacciò l'esistenza stessa di molti enti collettivi (in particolare quelli di diritto privato). Come detto, ciò ha dato luogo a ricorsi e contenziosi in sede giudiziaria che si sono trascinati per molti anni.

Il riconoscimento formale e definitivo dello status giuridico della Magnifica Comunità di Fiemme è giunto nel 1950 grazie ad una sentenza della Corte di Appello (sezione Usi Civici) che la definisce come un'istituzione che rappresenta l'*universitas* generale degli abitanti della Valle di Fiemme e ne amministra il relativo patrimonio collettivo.

D'altra parte i *Patti gebardini* (sottoscritti tra il 1110 e 1112 dal principe-vescovo di Trento, Gebardo, e da una delegazione in rappresentanza della comunità di Fiemme), che costituiscono la base giuridica della Magnifica Comunità, sono un documento di investitura feudale non individuale ma collettiva: la Comunità di Fiemme assumeva anche giuridicamente il ruolo di soggetto collettivo. Nel *Privilegio enriciano* del 1314 si trova inoltre una descrizione precisa del territorio della Comunità nonché la definizione dei suoi diritti in relazione allo sfruttamento delle risorse naturali. La proprietà del suolo è riconosciuta come proprietà collettiva: la Comunità è identificata con la pluralità dei 'vicini', i quali considerano il suolo come bene comune e

sono consapevoli dell'esistenza e della persistenza dell'associazione rurale nonostante il mutare degli individui.

Per quanto riguarda il Feudo Rucadin, un ricorso dei vicini avverso ad un decreto del Commissario agli usi civici di Trento che accertava l'esistenza di diritti di uso civico sulle terre del Feudo, indusse la Provincia Autonoma di Trento ad approvare nel 1978 una legge specifica che stabiliva in modo definitivo la natura giuridica del Feudo Rucadin, da intendersi come comunione familiare montana. Anche lo status giuridico della Regola Feudale di Predazzo fu stabilito da una sentenza della Corte d'Appello di Roma (Sezione Usi Civici), che nel 1967 la definì una comunione di diritto privato.

Le ASUC trentine svolgono la loro attività nel quadro normativo definito dalla Legge provinciale n. 6 del 2005 che, all'articolo 1, definisce gli usi civici e le proprietà collettive "quali elementi fondamentali per la vita e per lo sviluppo delle popolazioni locali e quali strumenti primari per la salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio e del paesaggio agro-silvo-pastorale trentino. La Provincia tutela altresì i diritti di uso civico sui beni medesimi quali diritti inalienabili, imprescrittabili ed inusucapibili". La legge stabilisce inoltre le finalità e la struttura delle ASUC nonché regole e vincoli in materia di amministrazione, bilancio e rapporti con comuni e provincia.

I rapporti tra istituzioni collettive e autorità governative non sono comunque idilliaci: alcuni presidenti intervistati denunciano scarsa attenzione da parte della politica nei confronti delle proprietà collettive. Di qui anche situazioni di scarsa collaborazione, se non di conflitto, tra amministrazioni comunali ed enti gestori di risorse collettive.

Presenza di più livelli organizzativi (per risorse collettive che rientrano in sistemi più grandi): è opportuno che tutte le attività legate allo sfruttamento, sorveglianza, sanzione e risoluzione dei conflitti siano strutturate su più livelli concentrici, in modo che ogni problema sia affrontato al livello più opportuno.

Come detto, la situazione della proprietà silvo-pastorale nelle valli di Fiemme e Fas-

sa è piuttosto complessa per la presenza di diversi soggetti proprietari: Provincia (foreste demaniali), comuni, ASUC, Magnifica Comunità, enti collettivi di diritto privato, privati. Pur nella diversità delle situazioni, i piani di assestamento forestale, con la regia del Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma e la vigilanza dei custodi forestali e del Corpo Forestale, consentono la pianificazione del prelievo delle risorse nell'ottica della sostenibilità ambientale ed economica.

Le ASUC trentine sono riunite nell'Associazione provinciale che consente il coordinamento dell'attività dei singoli enti, anche se il panorama rimane piuttosto frammentato per la presenza di ASUC molto piccole. Comuni e ASUC, per una più razionale gestione del patrimonio silvo-pastorale, sono associati in consorzi di vigilanza boschiva (6 consorzi nelle due valli).

Conclusioni

Pur in presenza di alcune criticità che riguardano soprattutto i rapporti delle istituzioni collettive con le autorità politiche e amministrative, si può quindi affermare che i punti progettuali proposti da Elinor Ostrom trovano riscontro nelle proprietà collettive delle valli di Fiemme e Fassa.

Lo sviluppo sostenibile di un territorio è infatti realizzabile quando i meccanismi istituzionali con cui si regola l'utilizzo delle risorse naturali sono in grado di garantire la più ampia partecipazione dei membri della collettività ai processi decisionali riguardanti la gestione delle risorse stesse con riferimento a regole di gestione chiare, in grado di definire gli aventi diritto all'uso del patrimonio collettivo e i confini dello stesso (FERRARI, 2000).

In conclusione, risulta quindi evidente, in termini di gestione e governance territoriale, il ruolo che gli enti collettivi possono avere nell'ambito dello sviluppo sostenibile. Il loro contributo "è scuola di democrazia per le forme di gestione e di fruizione, è cultura in materia di protezione della natura, è scuola di economia in materia di pa-

trimonio civico esistente è, infine, innovazione tecnologica, studio e ricerca nell'applicazione di tecniche culturali alternative idonee alla difesa dell'ambiente" (TADDO-NIO, 2003).

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito al buon esito della ricerca, in particolare la prof.ssa Maria Giulia Cantiani del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Trento; il dott. Alessandro Paletto e la dott.ssa Isabella De Meo del Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura; il dott. Bruno Crosignani, direttore dell'Ufficio Distrettuale Forestale di Cavalese; il dott. Stefano Cattoi, direttore dell'Ufficio Tecnico Forestale della Magnifica Comunità di Fiemme; il dott. Giovanni Martinelli dello Studio Tecnico Forestale di Cavalese; il dott. Italo Giordani; il prof. Pietro Nervi, presidente del Centro studi e documentazione sui demani civici e proprietà collettive dell'Università di Trento; il dott. Roberto Giovannini, presidente dell'Associazione Provinciale ASUC Trentine; Luca Soraruf, custode forestale di Capriana. Un ringraziamento va poi a tutti i presidenti delle istituzioni collettive delle valli di Fiemme e Fassa, a cui è stato sottoposto il questionario.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BARANA A., 2003 - 'Gli usi civici nei contesto dei parchi naturali e nella più ampia funzione di salvaguardia del territorio' in *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva. La consuetudine tra tradizione e modernità*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova.

BISOGNIN M.L., 2003 - 'Paesaggi naturali, paesaggi d'uomini. Considerazioni sulla potenzialità operativa dei domini collettivi nella pianificazione paesistica' in *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva. La consuetudine tra tradizione e modernità*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova, 2003.

CANTIANI M.G., 2012 - 'I modelli decisionali inclusivi come strumento per creare un senso di comunità' in *Dendronatura*, n. 1.

CAPUZZO E., 1985 - *Carte di regola e usi civici nel Trentino*, Temi, Trento.

CARESTIATO N., 2008 - *Beni comuni e proprietà collettive come attori territoriali per lo sviluppo locale*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.

CASARI M., 2002 - 'Il ruolo degli ordinamenti comuni per impedire la tragedia delle risorse comuni' in *I domini collettivi nella pianificazione strategica dello sviluppo delle aree rurali*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova.

CATTANEO C., 1851 - *Su la bonificazione del Piano di Magadino a nome della Società promotrice*, Tipografia della Svizzera italiana, Lugano.

COPPOLA G., 2000 - 'I domini collettivi come patrimonio culturale' in *Le terre civiche tra l'istituzionalizzazione del territorio e il declino dell'autorità locale di sistema*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova, 2000.

DEGIAMPIETRO C., 1997 - *Storia di Fiemme e della Magnifica Comunità dalle origini all'istituzione dei comuni*, (II edizione), Magnifica Comunità di Fiemme, Cavalese.

EGIDI M., CASO R., 2000 - 'Le forme giuridiche di appartenenza collettiva nella prospettiva dell'analisi economica del diritto: una tragedia a lieto fine?' in *Le terre civiche tra l'istituzionalizzazione del territorio e il declino dell'autorità locale di sistema*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova.

FERRARI V., 2000 - 'La salvaguardia delle risorse naturali: considerazioni per un approccio istituzionale' in *Le terre civiche tra l'istituzionalizzazione del territorio e il declino dell'autorità locale di sistema*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova.

GORDON S., 1954 - 'The economic theory of a common property resource: the fishery', in *The Journal of Political Economy*, vol. 62, n. 2, Apr.

HARDIN G., 1968 - 'The Tragedy of the Commons' in *Science*, n. 162.

MAGNIFICA COMUNITÀ DI FIEMME, La Segheria: <http://www.mcfspa.it/>

MAGNIFICA COMUNITÀ DI FIEMME: <http://www.mcfiemme.eu/>, *La Magnifica comunità di Fiemme. I principali documenti della sua storia secolare* (e-book), 2008.

MARINELLI F., 2013 - 'Usi civici e beni comuni' in *Rassegna di diritto civile*, 2.

OSTROM E., 2006 - *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia, 2006; traduzione italiana dell'opera *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, New York, 1990.

PACE D., 1999 - 'Amministrazioni separate di uso civico' in *Il ruolo economico e sociale dei demani civici e delle proprietà collettive*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova.

PORTALE DEL LEGNO TRENTO (CAMERA DI COMMERCIO): <http://www.legnotrentino.it/default.aspx>

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 2010 - *Rapporto sullo stato delle foreste e della fauna*, Trento.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 2012 - *Relazione sull'attività svolta dal Servizio Foreste e Fauna nel 2011*, Trento.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 2013 - *Relazione sull'attività svolta dal Servizio Foreste e Fauna nel 2012*, Trento.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Servizio Foreste e Fauna: <http://www.foreste.provincia.tn.it/>

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Servizio Statistica: <http://www.statistica.provincia.tn.it/>

SANTILOCCHI R., 2003 - 'Proprietà collettiva e cultura dell'ambiente: i profili ecologici' in *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva. La consuetudine tra tradizione e modernità*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova.

SARTORI MONTECROCE T., 1892 - *La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario, Magnifica Comunità di Fiemme, Cavalese*, (traduzione dell'edizione originale in tedesco, 2002).

TADDONIO R., 2003 - 'La necessità consuetudinaria della proprietà collettiva nella comunità e nell'ambiente' in *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva. La consuetudine tra tradizione e modernità*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova.

TOMASELLA E., 2002 - 'Esperienze di gestione di patrimoni collettivi nell'ottica dello sviluppo rurale locale' in *I domini collettivi e nuovi protagonisti per la promozione dello sviluppo rurale*, a cura di Nervi P., Cedam, Padova.

UNITÀ DI RICERCA PER IL MONITORAGGIO E LA PIANIFICAZIONE FORESTALE: <http://www.ricercaforestale.it/index.php>

VIAZZO P. P., 1989 - *Upland communities. Environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century*, Cambridge University Press, Cambridge.

ZIEGER A., 1996 - *La Magnifica Comunità di Fiemme* (II edizione), Magnifica Comunità di Fiemme, Cavalese

Andrea Rosà

Laureato in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio
(Università degli Studi di Trento)
E-mail: andrea.rosa@liceorosmini.eu

PAROLE CHIAVE: proprietà collettive, gestione delle risorse naturali, sviluppo sostenibile, governance, Valli di Fiemme e Fassa (Trentino)

RIASSUNTO

Il contributo ha come oggetto le proprietà collettive, intese come un diverso modo di possedere, alternativo alla proprietà pubblica e privata. Lo studio di questa particolare forma di proprietà richiede un approccio interdisciplinare, in grado di valutare l'incidenza che i sistemi di gestione e uso collettivo delle risorse naturali hanno sul territorio, nelle sue componenti ambientale, economica, sociale e culturale e che tenga conto anche della percezione che gli enti gestori di beni collettivi hanno di sé e del

loro ruolo nell'ambito di una comunità.

Si prendono in esame i *commons* delle valli di Fiemme e Fassa, territorio con consolidata presenza di istituzioni collettive, alcune delle quali con una storia secolare (come la Magnifica Comunità di Fiemme) che gestiscono un ricco patrimonio silvo-pastoriale. Il contributo mette in evidenza le importanti funzioni svolte dalle proprietà collettive: una funzione ecologica di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali, una funzione economica di utilizzo delle risorse e una funzione socio-culturale di coesione sociale e tutela del patrimonio storico e culturale della comunità.

Da più parti si è spesso ritenuta impossibile una gestione efficiente dei beni comuni (la cosiddetta 'tragedia dei commons'), ma le istituzioni esaminate dimostrano invece come sia possibile coniugare l'efficienza della gestione con la sostenibilità ambientale e la solidità istituzionale.

Nel contesto della *governance* territoriale, le proprietà collettive si configurano pertanto come sistemi di gestione sostenibile delle risorse naturali e possono quindi svolgere un importante ruolo di promozione dello sviluppo del territorio.

KEY WORDS: Commons, natural resources management, sustainable development, governance, Valli di Fiemme e Fassa (Trentino)

ABSTRACT

The paper examines common property, considered as a different way of owning, alternative to public or private property. The study of this particular form of property requires an interdisciplinary approach, capable of evaluating the (environmental, economic, social and cultural) impact that management systems and the common use of natural resources have on the territory and that also considers the perception that the institutions managing the common properties have of themselves and their role in the community.

This case study investigates the area of the Avisio valley (Fiemme and Fassa, in the north east of Trentino), characterized by a historical tradition of common forest and land properties management (as *Magnifica Comunità di Fiemme*). The paper highlights the important functions of the common properties: an ecological function by safeguarding and enhancing natural resources, an economic function through the proper use of resources, as well as a social and cultural function promoting social cohesion and protection of the community's cultural and historical heritage.

Several economists believe that an efficient management of the commons is impossible (the 'tragedy of the commons'), however the institutions studied show that an efficient management can be combined with environmental sustainability and institutional robustness.

The common properties are therefore sustainable management systems of natural resources; in the context of territorial governance, they can play an important role in the development of the region.